«È apparsa la grazia» (*Tt* 2,11)[*]

Cari fratelli e sorelle,

abbiamo ascoltato il racconto della nascita di Cristo. Il significato di questa nascita si può riassumere con le parole della seconda lettura: «E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (*Tt* 2, 11-13).

Cosa vuol dire l'espressione di san Paolo «è apparsa la grazia di Dio»?

Con questa frase, l'apostolo intende parlare dell'incarnazione del Verbo e svelare il motivo della sua venuta nel mondo: nella persona del Figlio, Dio stesso si è fatto vedere. Il Natale è la festa della manifestazione dell'infinita misericordia di Dio. Il Verbo che è Dio per natura, diventa uomo per misericordia[1]. Sant'Agostino afferma: «Poteva esserci misericordia verso di noi infelici maggiore di quella che indusse il creatore del cielo a scendere dal cielo e il creatore della terra a rivestirsi di un corpo mortale? Quella stessa misericordia indusse il Signore del mondo a rivestirsi della natura di servo, di modo che pur essendo pane avesse fame, pur essendo la sazietà piena avesse sete, pur essendo la potenza divenisse debole, pur essendo la salvezza venisse ferito, pur essendo vita potesse

[*] *Omelia* nella Messa della notte di Natale, Cattedrale, 24 dicembre 2015.

[1] Cfr. Agostino, *Discorso* 341 aug.,17,10.

morire. E tutto questo per saziare la nostra fame, alleviare la nostra arsura, rafforzare la nostra debolezza, cancellare la nostra iniquità, accendere la nostra carità»[2]. Nell'umanità del Figlio si manifesta la misericordia del Padre. La grazia, - scrive san Tommaso d'Aquino - «comporta la misericordia perché la grazia riguarda ciò che è dato gratuitamente, e ciò che è dato gratuitamente viene dato come misericordia. Ora la misericordia è sempre esistita in Dio, ma era nascosta agli uomini […]. Ma nel momento in cui Cristo assunse la carne " è apparsa la grazia"»[3].

L'apparizione dell'infinita misericordia di Dio dovrebbe riempirci di stupore e di meraviglia perché l'Amore si dona totalmente. Per questo santa Faustina Kowalska afferma: «L'amore più grande e l'abisso della misericordia li riconosco nell'incarnazione del Verbo, nella redenzione da lui operata. E da ciò compresi che questo attributo è il più grande in Dio»[4].

Si tratta di un amore che ha i tratti paterni e materni. Il termine ebraico per dire "misericordia" è "rachamim" e designa propriamente le viscere materne, il grembo in cui ha inizio ogni vita. La parola contiene l'idea della gratuità originaria, della vita come dono, della custodia accogliente, dell'ospitalità di ogni fragilità. L'altro termine, "hesed", indica l'amore come bontà che si esprime nel perdono, nella compassione, nella pietà. Il greco del Nuovo Testamento, erede del vocabolario ebraico della misericordia, traduce "rachamim" con "splánchna", ed

[2] Id., *Discorso* 207, 1.

[3] Tommaso d'Aquino, *Commento al Corpus Paolinum*, *Lettera a Tito*, Lez 3, 68, Edizioni Studio Domenicano, vol. 5, Bologna 2004, p. 611.

[4] F. Kowalska, *Diario*, Quaderno I, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2007, pag. 96.

“hesed” con “èleos”. Si suggerisce, così, l’idea che l'insondabile ricchezza dell’amore divino non rimane chiuso in se stesso, ma percorre il cammino che dal cielo alla terra. Il Verbo si incarna non per chiedere qualche cosa all’uomo, ma per fargli una sorpresa, per consegnargli un dono, il più grande che si possa immaginare e di cui l’uomo ha necessità assoluta: essere salvato dalla radice di ogni male che domina nel mondo. Si tratta di un atto di assoluta gratuità: il Verbo si incarna per liberare l’uomo dalla sua tristezza e infelicità e farlo partecipe del suo progetto di amore. Nella persona del Figlio fatto uomo, il Padre dona all’uomo la capacità di vincere alla radice la logica del male e lo abilita ad essere più uomo, fino ad elevarsi all’altezza di “figlio nel Figlio”.

Dove è apparsa la grazia?

Per rispondere a questa domanda, la grande tradizione della chiesa cattolica ha meditato sulle tre nascite o venute del Signore, e per questo i sacramentari gelasiano e gregoriano introdussero le tre messe di Natale: notte, aurora e giorno. Sono stati soprattutto i padri cistercensi del XII secolo a sostare maggiormente sul mistero del Natale come giorno delle tre nascite di Cristo: prima Bernardo di Clairvaux e, poi, i suoi discepoli, Guerrico di Igny e Isacco della Stella. Bernardo scrive: «Conosciamo una triplice venuta del Signore. Una venuta nascosta si colloca infatti tra le altre due, che sono manifeste. Nella prima il Verbo “è apparso sulla terra e ha vissuto tra gli uomini” (*Bar* 3,38) […]. Nell'ultima venuta “ogni carne vedrà la salvezza di Dio” (*Lc* 3,6) e “volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (*Gv* 19,37; cfr. *Zc* 12,10). La venuta intermedia è invece nascosta[…]. Nella prima venuta, dunque, “venne nella carne” (*1Gv* 4,2) e nella debolezza, in

questa intermedia viene "in Spirito e potenza" (*Lc* 1,17), nell'ultima "verrà nella gloria" (*Lc* 9,26) e nella maestà […]. Quindi questa venuta intermedia è, per così dire, una via che unisce la prima all'ultima: nella prima Cristo fu nostra redenzione (cfr. *1Cor* 1,30), nell' ultima si manifesterà come nostra vita (cfr. *Col* 3,4), in questa […] è nostro riposo e nostra consolazione»[5].

La preghiera della Chiesa richiama questa triplice venuta. L'Inno delle lodi dopo il 16 dicembre canta:

Nel suo primo avvento,
Cristo venne a salvarci,
a guarir le ferite
del corpo e dello spirito.

Alla fine dei tempi,
tornerà come giudice;
darà il regno promesso
ai suoi servi fedeli.

Or sul nostro cammino
la sua luce risplende:
Gesù, sole di grazia,
ci chiama a vita nuova.

La grazia è apparsa innanzitutto a Betlemme. La prima venuta di Gesù è raccontata storicamente dai cosiddetti "vangeli dell' infanzia" di Matteo e di Luca (cfr. *Mt* 1-2; Lc 1-2) e teologicamente nel prologo del Vangelo di Giovanni (cfr. *Gv* 1,1-18). La Parola si fa carne nel grembo di una donna, la Vergine Maria (cfr. *Gv* 1,14), e si umanizza in

[5] Bernardo di Clairvaux, *Discorsi sull' Avvento* V, 1.

Gesù di Nazareth. È un evento che si compie nell'umiltà e nel nascondimento nello scenario della grande storia dell'umanità. Di questa nascita, avvenuta quando Cesare Augusto era imperatore ed Erode re di Galilea, non si accorgono i potenti della terra: solo i pastori accolgono l'annuncio della nascita del Salvatore.

La grazia riapparirà alla fine del mondo. A Natale, siamo invitati a volgere i nostri sguardi alla venuta gloriosa di Cristo alla fine dei tempi perché, secondo la promessa, egli «verrà a giudicare i vivi e i morti e il suo Regno non avrà fine». Colui che è venuto nell'umiltà della carne verrà come Signore vincitore della morte e di ogni male, per instaurare il suo Regno. L'Avvento insiste su questa venuta per chiederci di vigilare, di essere pronti, di pregare perché egli venga presto. «Solo la speranza nella vita eterna ci fa propriamente cristiani», ha scritto Agostino[6]. Purtroppo la tensione escatologica non sempre è adeguatamente presente. Non poche volte finisce per restare nel torpore di chi è non attende più nulla o attende senza particolare entusiasmo "come uno che aspetta il tram", afferma con rammarico Ignazio Silone. «Cercando il suo fine, l'uomo incontra il suo principio, che è là, dove si trova il fine […]. Non bisogna, […] cercare il principio indietro, ma bisogna rilevare il fine che è in avanti, per conoscere il principio nascosto nel fine»[7].

Il Natale, infine, è la festa che celebra la terza nascita di Cristo: la sua venuta quotidiana in noi. Ecco il vero Natale cristiano. Per questo il mistico del XVII secolo Angelo Silesio poteva affermare: «Anche se Cristo nascesse

[6] Agostino, *La città di Dio*, VI,9,5.

[7] Massimo il Confessore, *Quaestiones ad Thalassius*, 59.

mille e diecimila volte a Betlemme, a nulla ti gioverà se non nasce almeno una volta nel tuo cuore»[8]. Si tratta di un evento spirituale, nascosto e umile, ma concretamente sperimentabile. L'attesa della sua venuta rende il cuore vigilante e ardente come quello della sentinella che aspetta l'aurora. A tal proposito, san Bernardo scrive: «Confesso che il Verbo mi ha visitato più volte. Benché sia spesso entrato in me, non l' ho mai sentito entrare. Ho sentito che era là, mi ricordo della sua presenza […]. Ma da dove sia venuto nella mia anima, o dove sia andato nel lasciarla, da dove sia entrato e uscito, confesso che oggi ancora lo ignoro […].È solo grazie ai moti del mio cuore che mi sono reso conto della sua presenza[…]. Finché vivrò, non cesserò di invocare, per richiamare in me il Verbo: "Ritorna!" (*Ct* 2,17). E ogni volta che se ne andrà, ripeterò questa invocazione, con il cuore ardente di desiderio»[9].

La nascita interiore di Cristo si manifesta in una molteplicità di segni esterni. Giovanni Papini, al termine della sua vita, si domandava: «Come potrà accadere questa nascita interiore?». E rispondeva: «Questo miracolo nuovo non è impossibile purché sia desiderato e aspettato. Il giorno nel quale non sentirai una punta di amarezza e di gelosia dinanzi alla gioia del nemico o dell'amico, rallegrati perché è segno che quella nascita è prossima. Il giorno nel quale non sentirai una segreta onda di piacere dinanzi alla sventura e alla caduta altrui, consolati perché la nascita è vicina. Il giorno nel quale sentirai il bisogno di portare un po' di letizia a chi è triste e l'impulso di alleggerire il dolore o la miseria anche di una sola creatura, sii lieto perché

[8] Angelo Silesio, *Il Pellegrino cherubico*, I, 61.

[9] Bernardo di Clairvaux, *Discorsi sul Cantico dei cantici*, LXXIV, 5-7.

l'arrivo di Dio è imminente. E se un giorno sarai percosso e perseguitato dalla sventura e perderai salute e forza, figli e amici e dovrai sopportare l'ottusità, la malignità e la gelidità dei vicini e dei lontani, ma nonostante tutto non ti abbandonerai a lamenti né a bestemmie e accetterai con animo sereno il tuo destino, esulta e trionfa perché il portento che pareva impossibile è avvenuto e il Salvatore è già nato nel tuo cuore»[10].

Quali sono i frutti dell'apparizione della grazia?

Il primo frutto consiste nella possibilità di vedere Dio. «La vita stessa si è resa visibile nella carne; si è manifestata perché la cosa che può essere visibile solo al cuore diventasse visibile anche agli occhi e risanasse i cuori. Solo con il cuore infatti può essere visto il Verbo, la carne invece anche con gli occhi del corpo. Si verificava dunque anche la condizione per vedere il Verbo: il Verbo si è fatto carne, perché la potessimo vedere e fosse risanato in noi ciò che ci rende possibile vedere il Verbo»[11].

Il secondo frutto consiste nella possibilità di vivere una vita nuova, diversa dai parametri e dai "desideri mondani". Insomma, se l'uomo si lascia riscattare da Cristo ritrova il giusto riferimento a una vita di alta qualità, intessuta di valori, non conformata alla mentalità di questo mondo; una vita segnata dalla sobrietà, dall'uso sapienziale dei beni, dalla giustizia nei rapporti sociali ed economici, dal rispetto della dignità delle persone, dallo sguardo rivolto alla destinazione eterna.

---

[10] Cit. da A. Comastri, *Dov'è il tuo Dio? Storie di conversioni del XX secolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2003, p. 52.

[11] Agostino, *Trattati sulla prima Lettera di Giovanni*, 1,1.